

Italo Calvino

IL BARONE RAMPANTE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 3 I giovani



L'incipit

Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi. Ricordo come fosse oggi. Eravamo nella sala da pranzo della nostra villa d'Ombrosa, le finestre inquadravano i folti rami del grande elce del parco. Era mezzogiorno, e la nostra famiglia per vecchia tradizione sedeva a tavola a quell'ora, nonostante fosse già invalsa tra i nobili alla moda, venuta dalla poco mattiniera Corte di Francia, d'andare a desinare a metà del pomeriggio. Tirava vento dal mare, ricordo, e si muovevano le foglie. Cosimo disse: – Ho detto che non voglio e non voglio! – e respinse il piatto di lumache. Mai s'era vista disubbidienza più grave.

Non scenderò più!

Cosimo salì fino alla forcilla d'un grosso ramo dove poteva star comodo, e si sedette lì, a gambe penzoloni, a braccia incrociate con le mani sotto le ascelle, la testa insaccata nelle spalle, il tricorno calcato sulla fronte.

Nostro padre si sporse dal davanzale. – Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! – gli gridò.

– Non cambierò mai idea, – fece mio fratello, dal ramo.

– Ti farò vedere io, appena scendi!

– E io non scenderò più! – E mantenne la parola.

Il libro in breve

È questa la storia del barone di Rondò che, ragazzo, s'arrampica per una bizza sugli alberi, decide di non scendere più a terra e d'albero in albero caccia, combatte, studia, amoreggia e viene infine rapito da una mongolfiera.

L'azione fantastica ha per sfondo un tardo Settecento pieno di fermenti storici e culturali, e culmina con la Rivoluzione francese, le guerre napoleoniche e la Restaurazione. V'intervengono briganti, pirati barbareschi, gesuiti, frammassoni, dame galanti, sanculotti, cosacchi, e, in ultimo, Napoleone in persona.

Anche in questo libro – come nel *Visconte dimezzato* e nel *Cavaliere inesistente*, le tre storie fantastiche raccolte e presentate da Calvino nel volume *I nostri antenati* – il lettore ritroverà di questo scrittore il gioco delle grottesche e libere invenzioni, la vena avventurosa, la limpida visione della natura, la malinconia di quando «fa sul serio». E ritroverà quel suo particolare modo di raccontare che par sempre sia lì lì per enunciare una moralità, per configurarsi in apologo o in allegoria, ma sul più bello sfugge di mano, non si lascia definire e circoscrivere.

Un commento illustre

Il libro è così folto di gustosi episodi da sfidare ogni possibilità di riassumerlo. Creature quasi fatte d'aria e viventi nell'aria ne avevamo già incontrate [...]; e l'apparizione del faccione del gatto nel più fitto del forteto ci potrà ricondurre alla meravigliosa Alice di Lewis Carroll. Ma nell'insieme Calvino pur senza pretendere di darci tutte le dimensioni di un romanzo storico, ha vinto la sua partita con una decisione e una testardaggine non inferiori a quelle del suo personaggio. Un'aria, un'auretta di Settecento illuministico si respira davvero nelle sue pagine; e qualche scena – quale l'incontro con quel tenente francese, quel *citoyen* Papillon che comanda il plotone farneticando come un lettore di Rousseau e inneggiando alla bontà naturale dell'uomo – è veramente degna di un umorista di grande vena.

Eugenio Montale

I. Calvino, *Il barone rampante*, Einaudi, Torino 1966